

Notiziario delle Regole

periodico informativo della Comunità delle Regole di Spinale e Manez



Anno XXI - Numero 1 - Luglio 2013 - Semestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - CB Trento - Taxe perçues

Notiziario delle Regole

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n° 1011 del 27.10.1998

Delibera dell'Assemblea Generale
n° 20/A del 02.09.1998

Redazione c/o

Comunità delle Regole di Spinale e Manez
Via Roma 19, 38070 Ragoli TN
tel 0465 322433 - fax 0465 323133
e-mail: info@regolespinalemanez.it

Direttore responsabile

Simoni Fabio

Segretario di redazione

Troggio Nicola

Comitato di redazione

Braghini Maria Cecilia
Giovannella Alberto
Santoni Silvio
Simoni Angelo
Simoni Ivan

Hanno collaborato a questo numero

Luca Cerana
Roberto Pretti
Rosella Pretti
Alberto Folgheraiter

Impaginazione, fotolito e stampa

Antolini Tipografia - Tione

In copertina:

Prà della Casa. Foto di Luca Cerana



Il periodico è inviato gratuitamente a tutti i fuochi
dei Comuni di Ragoli, Preore, Montagne ed a tutti
gli interessati che ne faranno esplicita richiesta al
Comitato di Redazione.

Comunità delle Regole di Spinale e Manez

Sede

Via Roma 19, 38070 Ragoli TN
tel 0465 322433 - fax 0465 323123
e-mail: info@regolespinalemanez.it

Ufficio Madonna di Campiglio

P.za Brenta loc. Palù 38086 Madonna di Campiglio TN
tel 0465 441644



Assemblea Generale della Comunità

Ragoli

Castellani Zeffirino	Presidente
Bertolini Piero	
Fedrizzi Luigi	
Leonardi Serafino	
Bolza Daniele	Membro Comitato Amministrativo
Cerana Luca	Membro Comitato Amministrativo
Paoli Alessandro	
Aldrighetti Marcello	
Aldrighetti Olimpia	
Aldrighetti Gianpaolo	
Paoli Andrea	
Cerana Franco	

Preore

Giovannella Alberto	Membro Comitato Amministrativo
Scalfi Giuseppe	
Apolloni Enzo	
Maier Carlo	
Scalfi Leopoldo	Membro Comitato Amministrativo
Leonardi Gianluigi	
Ballardini Franco	

Montagne

Simoni Pierino	
Simoni Serafino	
Bertolini Onorio	Vice Presidente
Simoni Ivan	
Simoni Silvio	

Editoriale

Fin dai primi numeri del Notiziario abbiamo più volte parlato della Val Brenta¹, ma questo, in particolare, pone al centro della vostra attenzione l'inaugurazione dell'edificio al Prà della Casa che avverrà in occasione della Giornata delle Regole il 7 luglio 2013 come anticipato nell'invito a tutti i capofuoco. Sempre su questo numero una menzione particolare merita l'Archivio storico "Paolo Scalfi Baito", la donazione di libri, foto e altri documenti che ha trovato sistemazione in un'apposita sala nella sede della Comunità.

Un'altra legislatura sta per chiudersi. Alla fine di ottobre, saremo chiamati a rinnovare o confermare i componenti l'Assemblea generale. L'Assemblea, a sua volta, eleggerà i membri del Comitato amministrativo e il presidente. Riprenderà così la lunga e straordinaria storia delle Regole.

Altri quattro anni se ne sono andati in un baleno. Quattro anni ricchi di atti amministrativi, di esperienze comuni, di iniziative dense di significati. Anche il Comitato di redazione del Notiziario, con questo numero, finisce il suo mandato.

L'occasione è propizia per tornare a ritroso nel tempo, per rivivere i momenti salienti dei quattro anni trascorsi, a partire da due anniversari fondamentali nella storia della Regola: i 600 anni dalla stesura dello Statuto di Spinale e i 50 dalla promulgazione della legge provinciale datata 28 ottobre 1960. A questi due momenti fondamentali per la storia della Comunità, nel novembre 2010, è stato dedicato anche uno specifico convegno al quale hanno dato il loro contributo personalità e studiosi di ampio spessore.

La legislatura che sta per finire non è stata caratterizzata da soli atti formali ma dalla realizzazione di numerosi interventi edilizi sul territorio.

In questi quattro anni e ancor prima, il Notiziario delle Regole è stato prezioso strumento per conoscere la Comunità dal di dentro, per impararne la storia, incontrare le persone, apprendere in modo puntuale ed esteso le iniziative intraprese e portate a termine. Sono state ricordate le persone scomparse "vicine" alla Comunità e si sono recuperate immagini, cartoline, fotografie e documenti che vi abbiamo presentato nei 24 numeri pubblicati a partire dal dicembre 1998.

Il Comitato di Redazione

¹ In Val Brenta, la prima volta n. 4 giugno 2000, Franco de Battaglia
 Sviluppo sostenibile in Val Brenta n. 5 gennaio 2001, Paoli Roberto
 Accordo di programma per la tutela dell'ambiente in Val Brenta n. 15 agosto 2008





1

Editoriale

Comitato di Redazione

3

Amministrando

Comitato di Redazione

8

Avvisi

9

Trascrizione degli interventi sulla Proprietà collettiva nell'incontro alle Regole del 17 novembre 2012

Roberto Pretti

15

Prà della Casa

Là dove nascevano gli alberi ...e prima ancora?

Luca Cerana e Rosella Pretti

23

Paolino Scalfi Baito - La storia e la memoria

Alberto Folgheraiter

27

Il prugnolo della Val Brenta

Silvio Santoni "Bacon"

31

Ricordo del Livio

Silvio Santoni "Bacon"

32

Festa degli alberi al Prà della Casa

Amministrando

a cura del Comitato di Redazione

Concessione in uso terreni

La Comunità ha concesso in perpetuo alla Società "Vallesinella S.A.S. di Paoli Maria Antonietta & C" il diritto di edificare ad una distanza dal confine inferiore a quanto previsto dalle attuali norme urbanistiche, concedendo inoltre per 70 anni il diritto di superficie di 87,5 mq per la realizzazione di 7 posti macchina e di 203 mq quale zona di transito per accedere al parcheggio.

Gli importi delle concessioni rilevati da apposita stima asseverata risultano essere rispettivamente di € 34.592,57 e di € 17.160,57.

Quanto sopra è stato concesso per consentire la ricostruzione del Rifugio Vallesinella adeguando così la struttura alle mutate esigenze ambientali e turistiche attraverso un intervento complessivo di ricostruzione dell'immobile.



Rifugio Vallesinella

Affitto aziende

Affitto Azienda Boch

A partire dal mese di febbraio di quest'anno sono state indette più aste per procedere all'affitto dell'Azienda Bar Ristorante Tavola Calda Boch il cui contratto era in scadenza per la fine del mese di aprile.

Sulla base dell'esito dell'asta del mese di maggio, la Società "Hotel Savoia di Michela e Cristian Marin & C. S.A.S. di San Martino di Castrozza comune di Siror (Trento) - la stessa che aveva in gestione l'Azienda dall'agosto 2007 - si è aggiudicata l'affitto dal 01.06.2013 al 31.05.2019 con un canone annuo di € 341.343,00 + IVA.

Affitto Azienda Dosson

Il contratto di affitto stipulato nel maggio del 2009 tra le Regole e la 5 Laghi di Roberto Maroni & C era in scadenza il 31.05.2013.

L'asta era stata aggiudicata alla Società con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e il contratto prevedeva la possibilità per il Comitato Amministrativo della Comunità delle Regole di rinnovare, alla scadenza, l'affitto per ulteriori 3 anni.

La richiesta di rinnovo del contratto presentata dalla Società "5 Laghi Gestioni" è stata integrata con un "Resoconto sulla gestione attuale e sulle prospettive future dello Chalet Fiat".

Al fine di valutare la congruità tecnico-economica di tale richiesta è stata nominata una apposita commissione tecnica che ha espresso parere favorevole al rinnovo.

Il Comitato, in considerazione anche del fatto che l'attuale gestore ha garantito ampiamente gli standard di gestione attesi dalla Comunità delle Regole, ha rinnovato il contratto di affitto fino al 31.05.2016 con un canone annuo di € 315.851,60.



Lavori appaltati

Acquedotto Dosson - Malga Fevri

L'importo complessivo previsto nel progetto esecutivo redatto dall'Ingegnere Eugenio Palermo di Trento per i "Lavori di ristrutturazione della linea di approvvigionamento idrico a servizio della Malga Fevri" risulta essere di € 209.900,00 di cui € 156.377,43 per i lavori ed € 53.522,57 per somme a disposizione dell'Amministrazione.

Per l'affidamento a cottimo fiduciario dei lavori sono state invitate a presentare l'offerta sette ditte. L'asta è stata aggiudicata alla Società Vaglia Costruzioni di Condino che ha offerto un ribasso del 34,093% sull'importo dei lavori, pari ad € 105.688,83 di cui € 7.700,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso.

In merito a questo lavoro il "Piano di Sviluppo Rurale" della Provincia ha concesso alla Comunità delle Regole un contributo di € 148.000,00.

Acquedotto Arciduca in Val Brenta

L'importo complessivo previsto nel progetto esecutivo redatto dal geometra Paolo Cavallaro con studio in Tione di Trento per "Interventi di manutenzione straordinaria sull'acquedotto Arciduca in Val Brenta" risulta essere di € 295.000,00 di cui € 193.819,82 per i lavori ed € 101.180,18 per somme a disposizione dell'Amministrazione.

Per l'affidamento a cottimo fiduciario dei lavori sono state invitate a presentare l'offerta sette ditte. I lavori sono stati aggiudicati alla ditta Edil-Mac Costruzioni di Pavloski Mitko di Spiazzo che ha offerto un ribasso del 28,990% sull'importo dei lavori, pari ad € 139.207,06 di cui € 5.435,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso.



Strada forestale Cason

L'importo complessivo previsto nel progetto esecutivo redatto dal dott. Forestale Gianni Canale per la "Realizzazione di un nuovo tratto di strada e la manutenzione straordinaria della strada forestale "Cason" con relativo piazzale di manovra risulta essere di € 211.500,00 di cui € 124.470,60 per i lavori ed € 87.029,40 per somme a disposizione dell'Amministrazione.

Per l'affidamento a cottimo fiduciario dei lavori sono state invitate a presentare l'offerta sette ditte. I lavori sono stati aggiudicati alla Società Agliardi di Carisolo che ha offerto un ribasso del 51,80% sull'importo di lavori, pari ad € 62.690,69 di cui € 5.204,36 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso.

In merito a questo lavoro il "Piano di Sviluppo Rurale" della Provincia ha concesso alla Comunità delle Regole un contributo di € 51.180,00.



Formaggio Spinale

Il 27 dicembre 2012 si è svolta a Caderzone Terme la prima edizione della mostra concorso "Dal Pascolo al Formaggio" un'iniziativa per promuovere la produzione di malga locale dando la possibilità di una visibilità e di un confronto tra i formaggi proposti dai casari della Val Rendena e della Val del Chiese. Così i casari Serafino Ghisla, della malga Avalina di Roncone, Alberto Gest di Malga Montagnoli di Ragoli, Felice Valenti di Malga Cengledino di Tione, Marica Valenti di malga Clevet di Prezzo, Manuel Cravos di Malga D'Arnò di Breguzzo, Ivo Cicolini di malga Mondifrà di Ragoli, Giovanni Mosca di Malga



Palazzo Lodron-Bertelli a Caderzone Terme.

Spinale di Ragoli, Donato Galante di Malga Romanterra di Condino, Daniela Salvadori, di Malga Rosa di Villa Rendena, Enrico Leonardi di Malga Senaso di Sotto di San Lorenzo in Banale, Nilo Pelanda di Malga Serolo di Brione, Livio Buccio di Malga Spina di Storo, Gervaso Bazzoli di Malga Stabolfresco di Lardaro e Mandra Schennach di Malga Stabolone di Praso, hanno esposto e fatto assaggiare i propri formaggi all'interno del Palazzo Lodron Bertelli, offrendo la possibilità di conoscere e valorizzare il lavoro delle malghe da cui provengono. Con l'aiuto dell'Istituto agrario di San Michele si è provveduto alla marchiatura

delle forme presso le malghe di produzione. Una giuria qualificata composta da assaggiatori ONAF, titolati per questo tipo di assaggio, ha valutato le varie forme, naturalmente anonime, e stilato la classifica dalla quale risulta al primo posto il formaggio "Spinale", casaro Giovanni Mosca, sia per la sezione "malga fresco" che per quella del "malga stagionato". Così partendo dalle profumate essenze dei pascoli alpini, attraverso l'abilità di esperti casari, il pubblico ha potuto gustare straordinari prodotti del territorio in cui è racchiusa l'antica tradizione del mondo delle malghe a testimonianza di un concreto impegno nella salvaguardia dell'ambiente di montagna. Anche per la Comunità delle Regole è motivo d'orgoglio e riconoscimento per il consistente impegno nella ristrutturazione e ammodernamento delle malghe dello Spinale.



Bacino ai Montagnoli

Nel corso di due serate informative il direttore e i tecnici della S.p.A. Funivie di Madonna di Campiglio hanno illustrato ai regolieri le caratteristiche del progetto di potenziamento dell'impianto di innevamento programmato nella ski area di Madonna di Campiglio che prevede la realizzazione di un bacino di stoccaggio delle acque in località Montagnoli. Sono state evidenziate le criticità dell'attuale impianto dovute soprattutto alla mancanza di depositi d'acqua con elevato volume di stoccaggio. A tale proposito tramite una tabella riepilogativa si sono confrontate le situazioni delle altre aree sciistiche:

Quantità di acqua stoccata per l'innevamento programmato:

SKIAREA	Volume stoccato	Superficie	Rapporto mc/ha	Note
Paganella 2001	171'200 mc	68,5 ha	2'499,3 mc/ha	N°2 bacini interrati e prelievo dal lago di Molveno di 1.080mc/h
Folgaria (Carosello Ski Folgaria e Impianti Maso)	160'000 mc	60,4 ha	2'649,0 mc/ha	N° 5 bacini a cielo aperto
Brentonico (Pobla e San Valentino)	80'000 mc	38,0 ha	2'105,3 mc/ha	N°2 bacini a cielo aperto e prelievo da diga Prà da Stua 440mc/h
Passo Brocon (Funivie Lagorai)	48'000 mc	33,6 ha	1'429,8 mc/ha	N°1 bacini a cielo aperto
Alpe Cermis	40'000 mc	59,5 ha	672,3 mc/ha	N° 2 Bacini a cielo aperto + prelievo dall'Avisio
Monte Bondone	40'000 mc	70,8 ha	565,0 mc/ha	N°1 bacini a cielo aperto e alcune vasche
Funivie Campiglio SpA ATTUALE	31'000 mc	152,0 ha	203,9 mc/ha	N°3 bacini interrati, lago Campiglio e derivazione dal Sarca di 162mc/h
VALORE MEDIO			1'446,4 mc/ha	
Funivie Campiglio SpA CON NUOVO IMPIANTO	236'800 mc	152,0 ha	1'557,6 mc/ha	Come sopra e nuovo lago Montagnoli

la situazione in alcune ski aree del Trentino Caratteristiche bacino Montagnoli:

Volume massimo invaso	204'388 mc
quota massima di regolazione	1776,20 mslm
quota di fondo	1764,20 mslm
altezza max	12,00 mt
superficie al pelo libero 1776,20 mslm	35'951 mq
lunghezza	360 mt
larghezza	120 mt

	Situazione attuale	Situazione futura
capacità di stoccaggio	31'800 mc	236'800 mc
tempo per innevamento intera ski area	45 giorni	100 ore



Situazione attuale



Area occupata dal bacino



Rendering del bacino

Intervento	Costo
1. Nuovo bacino e opere accessorie (Posa collettore, sistemazione pista ecc.)	5'500'000 €
2. Adeguamento e rimodernamento impianto esistente	3'500'000 €
Totale	9'000'000 €

Numerosi sono stati gli interventi dei presenti e l'argomento ampiamente dibattuto. L'opera sarà valutata nella prossima assemblea generale.



Avvisi

Anagrafe

Ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, l'Anagrafe di Regola viene aggiornata nel gennaio di ogni anno. Si ricorda che tutte le variazioni vanno comunicate per iscritto entro il 15 gennaio.

L'anagrafe aggiornata viene pubblicata per tutto il mese di febbraio, nei tre Comuni, all'apposito albo delle Regole. Chiunque, per sé o per altri, può ricorrere contro indebite iscrizioni, cancellazioni o variazioni, entro il 15 marzo, rivolgendosi al Comitato Amministrativo. Avverso la decisione di quest'ultimo, è ammesso, entro 15 giorni dalla notifica, ricorso all'Assemblea Generale, che è tenuta a decidere in modo definitivo.

Ricordiamo che lo stato di Regoliere viene sospeso a chi trasferisce la residenza o l'abitazione in altro Comune (art. 3 del Regolamento) e, confidando nel senso civico dei Regolieri, invitiamo, come previsto dallo Statuto, a darne tempestiva comunicazione all'ufficio delle Regole.

Le variazioni anagrafiche pervenute dopo il primo di febbraio, vengono automaticamente prese in considerazione per l'anno successivo.

Soddistacimento diritto di legnatico o di altre energie alternative ad uso domestico

La modifica della prenotazione del buono combustibile/legna (tagliata o a stanghe) va fatta improrogabilmente **entro il 31 gennaio di ogni anno**. In assenza di diversa comunicazione, entro il termine fissato, si riterrà confermata la scelta dell'anno precedente.

Il buono può essere utilizzato per l'acquisto esclusivamente di combustibile (gasolio, gas, cherosene, carbone, legna ecc.). La fatturazione andrà effettuata dalla ditta fornitrice direttamente alla Comunità delle Regole con indicazione in fattura del nominativo del Regoliere beneficiario ed allegando il buono in possesso del medesimo. Ogni anno dal 1 maggio è ritirabile presso l'ufficio della Comunità e **va scaricato entro il 31 ottobre**.

Ai fuochi iscritti "in via condizionata" sarà consegnato, una volta maturato il periodo di dimora previsto dallo Statuto (quattro mesi consecutivi) esclusivamente il buono per l'acquisto di combustibile uso interno.

La consegna della legna tagliata ai Regolieri interessati verrà effettuata dopo il primo maggio 2012 ed entro il 15 agosto 2012.

La consegna della legna a stanghe ai Regolieri interessati verrà effettuata nell'autunno 2012 (dal mese di ottobre). La zona interessata dal taglio della legna è ricompresa nell'areale di riproduzione del gallo cedrone e, pertanto nel rispetto delle vigenti disposizioni forestali, i lavori di utilizzazione non possono essere effettuati dal primo aprile al trenta luglio di ogni anno.

Cura del territorio

Chiediamo la collaborazione dei Regolieri per la segnalazioni di eventuali situazioni di degrado del territorio e cattiva manutenzione dei sentieri, in modo da poter informare tempestivamente gli enti competenti al ripristino.

Termini presentazione richieste contributi ordinari, straordinari

Le richieste di contributo ordinario vanno presentate **entro la fine del mese di aprile di ciascun anno**.

Le richieste di contributo straordinario, possono essere presentate in ogni momento, ma almeno in tempo sufficientemente utile per consentire al Comitato Amministrativo di assumere la relativa deliberazione prima dell'attivazione dell'iniziativa finanziata. La modulistica è scaricabile dal sito della Comunità delle Regole.

Sito internet

Sul sito internet www.regolespinalemanez.it vengono pubblicati i principali avvisi ed informazioni sull'attività delle Regole. Sul medesimo sito è scaricabile la modulistica per la richiesta dei contributi, per l'iscrizione all'anagrafe di Regola, etc.

Albo telematico

Sul sito www.albotelematico.tn.it sono consultabili le deliberazioni assunte dall'Assemblea Generale e dal Comitato Amministrativo. Sul medesimo sito vengono diffusi avvisi relativi ad appalti, gare etc.

Tirocinio studenti

Agli studenti Regolieri si ricorda che la Comunità delle Regole è disponibile a valutare eventuali domande di tirocinio presentate dai loro istituti scolastici.

Per ricevere il Notiziario

Chi è interessato a ricevere il Notiziario delle Regole può richiederlo alla Comunità delle Regole (tel.0465/322433 - fax 0465/323123 - email: info@regolespinalemanez.it).

Trascrizione degli interventi sulla Proprietà collettiva nell'incontro alle Regole del 17 novembre 2012

a cura di Roberto Pretti

Il Presidente Zeffirino Castellani dà il benvenuto agli illustri ospiti: prof. Paolo Grossi, prof. Pietro Nervi, al Comitato scientifico e a tutti i presenti. “Dobbiamo essere grati al Comitato Scientifico per lo studio riguardante la salvaguardia delle proprietà collettive.



Da sinistra: Paolo Grossi, Zeffirino Castellani e Pietro Nervi.

Oggi visiteremo il nostro territorio di Madonna di Campiglio, dichiarato patrimonio dell'umanità, punto d'orgoglio di noi Regolieri”. Vorrei sottolineare alcuni aspetti dei vecchi statuti che, secondo me, potrebbero ancora essere attuali: del primo statuto del 1377 che riguardava la gestione del territorio a Manez e dello statuto del 1410 in merito al monte Spinale. Di quest'ultimo, qualche anno fa, abbiamo festeggiato in presenza del prof. Nervi, la ricorrenza dei 600 anni.

Ci tengo ad evidenziare alcuni articoli. Nel 1524, nello statuto di Manez, ad ogni articolo erano previste sanzioni.

I proventi da dette sanzioni erano destinati per un terzo alla camera vescovile, un terzo agli uomini di Manez e un terzo all'accusatore. Allora era la norma evidenziare cose non conformi e pertanto, a questo, seguiva la sanzione. A tale proposito preme sottolineare l'articolo 10: “...il Parziario maggiore di 14 anni già sia obbligato a giurare di conservare (per tutta la sua vita) il monte in suo potere ed accusare i contravventori. Pena prevista per

mancato giuramento ... 8 carantani”. È un invito a riflettere. I parziari di età oltre i 14 anni venivano investiti di tutte le prerogative dei Regolieri ed indotti a denunciare il mancato rispetto delle regole.

[Il Presidente legge il testo dello Statuto...]

Prof. Paolo Grossi

Quello che penso della vostra Regola l'ho scritto in una lettera che ho indirizzato in occasione della ricorrenza dei 600 anni, in una circostanza in cui, con mio grande rammarico, non potei essere presente qui in mezzo a voi e con voi. In quella lettera scrissi una frase, che mi fate l'onore di riprendere: **il passato è la vostra forza.**

Ecco, Presidente ed amici Regolieri, non ogni passato, nella storia di una Comunità è una forza, è sempre una forza.

Lo è per voi, perché questo è un passato di tenace lavoro, di continue conquiste, è un passato dove avete sempre costruito e sulle costruzioni eretto sempre di più una civiltà montanara di altissima qualità.

Un tempo istituzioni come le Regole, gli assetti fondiari collettivi, apparivano come una curiosità. Addirittura, un tempo, dei mostri sacri da eliminare. E noi siamo pieni nella nostra storia giuridica di leggi liquidatorie; si dovevano liquidare – io ho definito questo termine: *auschliessiano*.



Fortunatamente c'è stata una ripresa di coscienza e, oggi, noi siamo vicini da parte dell'intera comunità nazionale a considerare le varie forme, le diversissime forme delle proprietà collettive in Italia, come una ricchezza dell'intera società italiana. Ricchezza in che senso: certo ricchezza agro-silvo-pastorale.

Voi coltivate in modo mirabile queste vostre valli, ricchezza perché qui si ha una dimostrazione ferma, fiera, della solidarietà di cui abbiamo tanto bisogno.

La passione per il vostro loco patrio, natio, lo avessimo dappertutto questo sentimento di passione che lega il soggetto alla sua terra. Ma abbiamo scoperto anche una dimensione delle proprietà collettive che prima non avevamo. Cioè il grande valore sul piano ambientale delle vostre comunità: voi avete conservato, aumentato le potenzialità dell'ambiente intendendo per ambiente questa straordinaria simbiosi, questa straordinaria armonia tra uomo e opere dell'uomo in natura, rispetto reciproco, armonia reciproca e il frutto lo vediamo contemplando le vostre valli.

Ricchezza, ecco, ricchezza dell'intera società nazionale perché in questi frammenti del territorio nazionale noi vediamo una lungimiranza verso il futuro. Quindi il passato è la vostra forza, perché? Perché non è un passato, un insieme di mesi, di anni, di secoli - sono tanti ormai i secoli che avete accumulato nella vostra vita - ma è un passato non vuoto, non passivo, ma fatto di opere, fatto di conquiste, fatto di un lavoro.

Voi siete i creatori di questa ricchezza perché il vostro passato è un passato a cui voi guardate con soddisfazione e potete e dovete farlo. E noi, noi amici del Centro di Trento, seguaci del nostro caro e bravissimo professor Nervi, noi guardiamo con grande soddisfazione, proprio perché vediamo in queste cellule della società italiana un qualcosa di estremamente vitale; cioè il vostro passato diventa fondazione del presente e proiezione verso il futuro, caro Presidente. Quindi è con grande gioia, ed è un grande onore poter parlare qui in questa vostra sala consigliare.

Vorrei aggiungere un piccolo saluto, ma che è un saluto anche grande.

Ogni volta che io vengo a Trento - nella settimana prima abbiamo sempre una settimana di lavoro collegiale della Corte Costituzio-

nale - io chiedo sempre al nostro Presidente di autorizzarmi a portare a Trento un saluto ai nostri amici adunati negli annuali congressi. E questo ho fatto ieri l'altro. Però ho aggiunto una richiesta al nostro Presidente: guarda caro Alfonso - il nostro Presidente è il dottor Alfonso Quaranta - ci saranno due tappe: una tappa del nostro convegno annuale a Trento, ma c'è un'altra tappa, in una straordinaria fucina di lavoro, di solidarietà, di rispetto ambientale, che è questa Regola di Spinale e Manéz. Ti prego di autorizzarmi a portare anche agli amici Regolieri uno specifico saluto ed un augurio da parte della Corte Costituzionale. Ovviamente ho avuto, immediatamente, l'entusiastica adesione del Presidente, e quindi io sono lieto di portare a voi Regolieri di Spinale e Manéz il saluto di tutta la Corte Costituzionale e l'augurio che continuiate in questo incessante lavoro dopo i tanti secoli che avete alle spalle.

Continuate fieri di essere Regolieri e non deflettete anche se le difficoltà ci sono e ci saranno. La vittoria finale sarà vostra.

Un abbraccio a tutti voi, con molta amicizia.

Prof. Pietro Nervi

Ripeto quello che ho detto tante volte alla Regola: voi Regolieri dovete essere orgogliosi della vostra Comunità delle Regole. Non posso aggiungere niente a quello che ha detto il professor Grossi, salvo un riferimento.

Nel passato qui è stata presa una decisione, questa: chi non porta gli animali al pascolo può avere un aiuto da quelli che portano gli animali al pascolo. Decisione da interpretare. Gli economisti hanno scoperto, solo nel 1968, quando Hardin ha pubblicato "La tragedia dei beni comuni", che coloro che portavano gli animali al pascolo erano interessati a portarne sempre qualcuno in più perché, individualmente, avrebbero avuto un ulteriore guadagno.

Avveniva, conseguentemente, qualcosa di particolare: a chi non portava animali al pascolo - e pertanto non aveva guadagno come gli altri - spettava un aiuto! Mi sono chiesto: chi non poteva, in quelle circostanze in cui la produzione agricola era l'essenziale per vivere, non portare gli animali al pascolo? Erano quelle famiglie nelle quali il marito era deceduto. Quindi spettava e veniva concesso un aiuto alle vedove.

Ecco nascere la solidarietà che il professor Grossi ha rilevato: la comunità che poteva portare un maggior numero di animali al pascolo doveva essere solidale con quella che, in quel momento, era in condizioni disagiate. Questa è la testimonianza di quella forza di cui oggi abbiamo bisogno.

Abbiamo inventato il ministero della coesione, ma non sappiamo più cosa è la coesione se non attingiamo a queste esperienze.

Grazie.

Prof. Christian Zendri

A queste parole non è che io possa aggiungere molto. Porgo il saluto da parte dell'associazione Cervati, di cui sono segretario generale, e da parte del prof. Quaglioni, che qui è venuto parecchie volte e conoscete bene. Egli non ha potuto intervenire perché un impegno congressuale lo ha portato in Cina.

Cosa posso dire dal mio punto di vista? Riguardando i vostri statuti, ciò che mi ha impressionato è la capacità che questa Comunità ha sempre avuto di rinnovare questa tradizione pur nella continuità: è impressionante leggere quei testi, perché ogni volta che c'è una nuova fase di riedizione si riprende tutto ciò che la Comunità ha fatto nel passato e lo si rinnova precisandolo, determinandolo; anche quando la Regola dichiara di aggiungere capitoli nuovi, in realtà spesso sono soltanto precisazioni, reinterpretazioni dell'antico. In questo modo l'aggiunta è una porta nuova, naturalmente, ma non tradisce il proprio passato. Quindi è una tradizione nel senso proprio, non c'è mai l'idea di abbandonare la consuetudine degli statuti e l'idea di congelare un'antichità un po' sterile, di trasformare la tradizione in tradizionalismo.

(C'è stato chi ha detto che la tradizione è la fede viva dei morti e il tradizionalismo è la fede morta dei vivi). Ecco, questa è la fede viva dei morti, nel senso che è la vita delle vostre generazioni, che si sono succedute in questa Comunità e che ha sempre saputo in questa relazione con questo territorio bellissimo di cui, tra l'altro, si parlava ieri con il prof. Pizzioli al congresso, rinnovare queste consuetudini, questo modo di vivere, di essere.

Mi permetto di riprendere il titolo della prossima relazione scientifica 2013 ricordato ieri dal prof. Nervi: *non studio del passato ma*

mediazione del presente col passato in vista del futuro.

Questo credo che sia un po' il successo di questa Comunità, il successo di questi statuti che, dal trecento fino agli anni settanta del secolo scorso, vi hanno accompagnato e vi accompagneranno, spero, per un tempo altrettanto lungo. Sta a voi naturalmente continuare - credo che sarete capaci di farlo - su questa strada facendo crescere questi statuti senza mai abbandonare il senso che essi portano con se, che è appunto il senso di una relazione viva e feconda fra le persone di una comunità in cui vive.

Grazie.

Margherita Cogo

Grazie dell'invito. Mi fa sempre molto piacere essere presente con voi. Mi è molto piaciuto il discorso del prof. Grossi. Noi viviamo, però, in un momento in cui le Autonomie locali sono messe in discussione, in discussione a tutti i livelli: a livello europeo, a livello nazionale ed anche a livello locale.

In momenti di crisi, come quello che stiamo vivendo, il ragionamento è rivolto all'efficacia delle amministrazioni. Quando le amministrazioni locali sanno ben amministrarsi, è più difficile intaccare la loro capacità di autogoverno.

Se dimostrano larghi margini di inefficacia, evidentemente intervengono altri a far da suppletori. E allora, lo abbiamo visto relativamente per gli stati nazionali.

Con le regole economiche dettate dalla banca centrale europea e non solo, anche le autonomie regionali sono messe in discussione, anche sotto il loro impianto costituzionale.

Il disegno di legge presentato dal governo va a correggere il titolo quinto della costituzione, emanato nel 2001. Obiettivamente, c'erano delle lacune, delle difficoltà di interpretazione sulle competenze regioni/stato; quindi giusto rivedere quel titolo quinto. Ma dobbiamo chiederci: se lo meritavano o meno le regioni di essere messe in discussione nella loro autonomia?

Difficile dire che non se lo meritassero. Poi si è fatto di tuttata l'erba un fascio ed è nata la difficoltà per chi deve gestire la cosa pubblica. Bisognerebbe poter distinguere. Questo comporta che ci sia una interlocuzione tra i territori, tra le autonomie locali ed il governo



centrale. Mi pare che, un po' alla volta, questa interlocuzione stia venendo avanti, almeno per quanto riguarda le autonomie speciali, la nostra autonomia speciale. In questa fase di difficoltà è stato difficile fare fronte comune tra le autonomie speciali e il governo centrale, perché era difficile mescolare le autonomie speciali dicendo: tutte abbiamo ben amministrato, quando così non è stato. Sento di poter dire che noi non ci siamo male amministrati, avremmo commesso degli errori, però i nostri bilanci risultano sicuramente in ordine, la nostra capacità di autogoverno, pur con le restrizioni fortissime di bilancio del 30% , è corretta.

La restrizione è molto consistente. (Il nostro statuto prevede che dobbiamo avere i 9/10 del nostro gettito fiscale) Noi continuiamo a svolgere la funzione che deve svolgere l'ente pubblico, cioè quella di garantire quella coesione di cui abbiamo sentito parlare dal professor Nervi.

Noi continuiamo a portarla avanti la nostra capacità di autogoverno. E dimostrato che, nella nostra regione, le risorse sono contratte. Si tende un po' ad imporre soluzioni per l'equilibrio di bilancio. Con queste imposizioni vengono danneggiate solo di sicuro le autonomie locali, i comuni. Qui l'interlocuzione è molto forte, c'è un dialogo aperto tra comuni e comunità di valle e provincia.

Sono certa che troveremo una soluzione che alla fine sarà capace di soddisfare le varie esigenze.

Ci sono le Regole di Spinale e Manez e la Magnifica Comunità di Fiemme: le due realtà interessanti sotto il profilo istituzionale che fanno la differenza rispetto ad altri territori. Possiamo registrare che c'è una grande attenzione anche da parte dell'esecutivo provinciale.

Non a caso le Regole di Spinale e Manez e la Magnifica Comunità di Fiemme sono tra i soci fondatori di una istituzione che è nata qualche anno fa - consentimi di dire che anch'io ho partecipato a costituirlo - e che è la Fondazione Museo Storico, che si occupa proprio di studiare la storia ma anche di prospettare il futuro di queste nostre Comunità. Che cosa sono queste Regole di Spinale e Manez? Sono un ente locale o non lo sono? Hanno, praticamente, una autonomia istituzionale o non l'hanno?

Io credo che questo sia il tema giuridico che noi dobbiamo riuscire ad affrontare. Ed è tutto evidente che le domande presuppongono risposte. Questi Enti devono avere una autonomia istituzionale ed essere riconosciuti come tali e quindi, parlando in maniera un po' prosaica, devono godere di quei benefici finanziari di cui beneficiano di solito gli enti locali. Ciò detto, concludo brevemente, in un'epoca in cui sono messe in discussione le sovranità nazionali, in cui si ragiona intorno a sviluppo di macroregioni - noi stiamo ragionando intorno alla macroregione alpina - e quindi di fasi costituenti, siamo evidentemente ancora in una fase molto prudentiale. Credo però che, anche in questa fase, noi dobbiamo cercare di non dimenticare che nei preamboli, nelle premesse e non solo, ci debba essere il riferimento specifico alle forme di autogoverno.

Insomma: il termine beni collettivi di Comunità delle Regole Spinale e Manez e Magnifica Comunità di Fiemme deve far parte del nostro patrimonio istituzionale e deve essere declinato all'interno degli strumenti più importanti che governano la nostra autonomia. Grazie

[Il Presidente invita il dott. Alessandro Gretter ad illustrare Il progetto "Regole Spinale e Manez, tra memorie e futuro"]

Dott. Alessandro Gretter

Questo progetto parte dalla memoria della Comunità: dalla gestione ultracentenaria di cui le Regole sono uno degli esempi sul territorio nazionale agli insegnamenti per il futuro.

L'obiettivo è quello di indagare sull'attualità e le prospettive di una gestione collettiva delle risorse di un territorio.

I soggetti coinvolti sono molteplici dal punto di vista degli enti che ne fanno parte: Centro Sudi Giudicaria, Regole Spinale e Manez, Fondazione museo storico del Trentino, Parco naturale Adamello Brenta, Comune di Ragoli, Istituto Guetti, realtà che sono sul territorio, ma anche realtà a livello superiore come la Provincia Autonoma di Trento - servizio Beni Archivistici - e il Centro studi che qui oggi è rappresentato. Il Progetto avrà una durata di circa un paio d'anni, si dovrebbe concludere nel 2014 ed è stato reso possibile non solo con la disponibilità degli Enti che ho citato, ma anche col supporto che abbiamo ricevu-

to dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.

Il risultato atteso è proprio quello di cercare di dimostrare come le istituzioni comunitarie tradizionali deputate alla gestione delle risorse comuni siano efficienti soprattutto perché coordinate a sistemi di controllo e sanzioni all'interno della Comunità elaborati in seguito ad un processo di adattamento in un contesto ambientale e sociale reso possibile dalla diffusa interiorizzazione di norme e valori dell'Ente collettivo.

La capacità di farsi carico di un significato collettivo anziché il perseguimento di un interesse puramente individuale sono degli aspetti che si sono arricchiti nel passato e possono modificarsi nel corso del tempo.

L'indagine vuol proprio vedere quanto in questo passato, sia negli statuti, sia negli usi rimanga ancora oggi a disposizione di tutti per una maggiore comprensione del cammino della Comunità e della Regola stessa.

Questi sono alcuni degli spunti che mi sono giunti da Mauro Nequirito, che è il coordinatore di questo progetto e dalla collega Beatrice Marelli che è deputata a fare questa indagine sul territorio.

In queste settimane è cominciato proprio questo lavoro di analisi di documenti normativi che sono presenti nelle Regole, ma che comunque hanno già avuto un'indagine nel passato. Ma dal 1850 ad oggi rimane però una sorta di periodo in cui non è stata approfondita in modo preciso una loro interpretazione. L'idea è proprio quella di poter fare una analisi dal 1850 ad oggi, di andare alla ricerca di alcuni documenti, 900 fogli, molto importanti per dare una visione. Cercheremo di trovarli tra Tione, Trento e Innsbruck. Sono incominciate le prime interviste ai testimoni della vita del territorio delle Regole dal secondo dopoguerra ad oggi. Abbiamo cominciato a mettere una prima lista di testimoni che potrebbero essere portatori di testimonianza, ma non è una lista chiusa. La nostra intenzione è comunque quella di andare a toccare tutti quelli che hanno avuto un ruolo negli ultimi 50/60 anni, quelli che lo hanno attualmente, ed anche quelli che potranno avere un ruolo nella Comunità. Questo lo faremo anche attraverso una serie di lezioni dedicate ai nuovi Regolieri e alle nuove generazioni.

È per quello che abbiamo anche deciso di

inserire in questo progetto l'Istituto Guetti, anche con la prospettiva di poter andare a toccare gli Istituti delle scuole primarie e secondarie perché, alla fine, sono anche loro futuri cittadini... futuri Regolieri.

L'evento di oggi si pone come punto di partenza e di apertura nei confronti della Comunità stessa per farvi presente di questo, rafforzare le finalità di questo progetto e chiedere, d'ora in poi, di poter collaborare con noi, di poter raccogliere testimonianze, di poter ragionare su quelli che sono gli aspetti operativi, cooperativi, quelli che sono gli insegnamenti che possiamo portare avanti. Ringrazio tutti voi per la collaborazione.

Matteo Leonardi **Sindaco di Ragoli**

Buon giorno a tutti, il mio benvenuto particolare, anche dall'Amministrazione che rappresento, ai nostri illustri ospiti.

Fare delle considerazioni di carattere generale dopo così importanti discorsi è ben difficile. Si rischierebbe di dire delle banalità.

Il Comune di Ragoli, brevemente per gli ospiti che non lo conoscono, ha una conformazione molto particolare, ha due nuclei: Ragoli I parte - dove ci troviamo - e Ragoli II parte, che è nella zona di Madonna di Campiglio distante 33 Km. Proprio in questa seconda parte, io ho giornalmente a che fare con la Comunità delle Regole. Mi è caro ovviamente perché sono anche Regoliere.

Devo dire che questa esperienza amministrativa, che ho con il Presidente ed anche con gli altri amministratori delle Regole è, fuor di dubbio, costruttiva. In questi due anni mi sono reso conto di una cosa: ogni volta che si ripete la storia delle Regole mi torna presente che, se l'autonomia delle Regole, nei secoli, è stata difesa "con i denti", mi sembra che, oggi, le Regole siano riconosciute come Ente, con propria specificità. Proprio questo, riagganciandomi anche al discorso della Consigliera Cogo, deve essere difeso: *la specificità* delle Regole. Oggi tutto deve essere ben catalogato, a partire dai comuni. Oggi ci sono comuni di fascia sotto i mille; il nostro comune è tra questi. Gli obiettivi di questi tempi sono: fare cassa a tutti i costi, fare una riforma istituzionale imposta dall'alto.

Con questi input di schematizzare tutto e tutti, ormai veniamo considerati dei numeri.



Noi, enti territoriali, Comuni, Comunità di valle e Provincia stessa ce la giochiamo "con i denti", nel senso che cerchiamo di anteporre il bene del nostro territorio, dei nostri cittadini, davanti a tutto. Ma non sarà facile. Le Regole devono continuare a fare quello che hanno fatto in questi anni: difendere quindi la loro autonomia, difendere il fatto che sono delle proprietà collettive e usare proprio questa loro specificità per non farsi trascinare nella rivoluzione generale.

Non devo insegnare io agli amministratori delle Regole quello che sanno meglio di me e che lo stanno facendo già.

La mia speranza è che continuino a farlo anche in futuro. Penso che sia l'unica strada per poter parlare di Regole anche fra molti anni. Grazie.

[Il Presidente invita il pubblico a intervenire]

Intervento (prof. Pizziolo)

Io faccio parte del comitato scientifico.

Volevo dire questo. Queste vostre Regole sono una situazione particolare.

Vi vogliamo ringraziare per il fatto che lavorate così intensamente. Noi viviamo in territori in cui gli usi civici son maltrattati, disconosciuti: il presente è tragico. In alcune situazioni la montagna è devastata, però lavoriamo anche noi sul futuro e questo potrebbe essere una cosa che ci mette in comune. Lasciatemi dire che è possibile che esista questo mondo comunitario, che abbia una sua autonomia, una progettualità, un modo di confrontarsi con la natura straordinario.

Conclusione del prof. Nervi

Cito gli intervenuti: il prof. Grossi, che ormai appartiene ai massimi livelli istituzionali, il prof. Pizziolo e la professoressa Micarelli dell'università di Firenze, da l'Aquila il prorettore Fabrizio Marinelli e il preside prof. Politi, dall'università di Roma la Sapienza la professoressa Orsola Amore, dall'università Pontificia Antonianum il prof. Maiarelli, dall'università della Calabria di Cosenza la professoressa Cavazzani (di origine trentina), dall'università di Trento con il prof. Zendri e... poi ci sono anch'io. Ma è pure presente dell'apparato amministrativo dell'università di Trento il dott. Luca Battiste e il responsabile della Rete informatica dell'università, ingegner Chiaseda.

Ai presenti, in ricordo della giornata, è stata consegnata una targa riportante la frase del prof. Grossi "la storia è la nostra forza", incisa sotto un larice, simbolo della tenacia dei regolieri. □



Larice

"Albero della Tenacia"

*Il Larice, patriarca del tempo ancestrale,
stupefacente scultura vivente,
combatte aspre e terribili teuzoni
con il vento, il ghiaccio, le calore estive,
per sopravvivere e diffondere il proprio seme.*

*Questo Larice, finemente traseforato ed inciso in similoro dorato,
sospeso nella luce, rappresenta la forza,
l'abnegazione e la tenacia di chi vive e lavora in montagna,
conservando e tramandando i veri valori.*

"La Storia è la nostra Forza"



Il Presidente
Zaffirino Castellani

17 novembre 2012.



Prà della Casa Là dove nascevano gli alberi ...e prima ancora?

Storia e filosofia di una ristrutturazione

di Luca Cerana e Rosella Pretti

Il progetto di cui vi raccontiamo riguarda il recupero dell'intera area denominata *Prà della Casa* ed il recupero dell'edificio Ex Casa Forestale di proprietà della Comunità delle Regole Spinale e Manez posto nella Val Brenta, all'interno dei confini del Parco Naturale Adamello Brenta.

Vediamo finalmente realizzato il primo passo verso quella visione di turismo tracciata nel 2001, quando nell'editoriale del Notiziario n° 5 si scriveva "... Sarà compito nostro scegliere quale tipo di turismo favorire; seguire le solite "piste" da Campionati mondiali di snow board? O seguire "sentieri" pensati dalla Comunità che valorizzano il patrimonio storico culturale offerto dalle malghe, dai fienili, e dai vari segni della presenza umana in valle? I trascurati segni dell'uomo e l'abbandono del pascolo, rappresentano una perdita, poiché abbiamo smarrito la cognizione del nostro paesaggio, il cosiddetto "paesaggio della memoria" perciò noi crediamo, che il recupero delle tipologie architettoniche, unito a quello del pascolo ... abbia una duplice valenza; (ri)vedere uno straordinario scenario alpino per tanti anni coperto dalla crescita delle piantagioni di abeti e (ri)utilizzare l'insieme ambientale investendo in un turismo innovativo: sportivo, culturale, scientifico, didattico, riducendo al minimo l'impatto ambientale...."





Foto di Luca CERANA

Anche le scelte strategiche che sono alla base del Piano del Parco Adamello Brenta appaiono in perfetta sintonia con quanto realizzato dalla Comunità delle Regole.

Scriva il progettista, arch. Paoli Roberto:

“Dal punto di vista operativo la Comunità ha promosso l’elaborazione di due studi finalizzati all’individuazione di un programma generale di interventi da operare ed alla verifica della fattibilità economica e strutturale del modello turistico proposto.

Il primo studio denominato Percorso Achenio - Sviluppo turistico sostenibile della Val Brenta, poneva tre obiettivi fondamentali:

- conservare, valorizzare e far conoscere una porzione del proprio territorio ricco sia di valori naturalistico-ambientali che di caratteri culturali legati al vissuto delle sue popolazioni;





- creare nuove possibilità di intrapresa e di lavoro per la popolazione residente con l'introduzione di un nuovo modello di economia turistica fondato sulla conservazione delle risorse e sull'utilizzo di tutto ciò che è già presente sul territorio limitando al massimo l'introduzione di elementi estranei;
- mantenere e valorizzare le attività silvo-pastorali da secoli presenti su questo territorio.

E attraverso una lettura delle risorse esistenti sul territorio definiva un programma generale di interventi capaci di dare maggiore leggibilità al territorio nella sua complessità, considerato come il risultato di una lenta stratificazione di continue interazioni tra interventi umani ed ambiente naturale, rendendo al contempo possibili le attività culturali, di permanenza, di svago e produttive che si ritengono compatibili.

Successivamente le scelte proposte dal Percorso Achenio sono state verificate e precisate, anche alla luce delle dinamiche turistiche nazionali ed internazionali, attraverso un successivo contributo "Studio delle potenzialità turistiche della Val Brenta" elaborato dallo studio Turismo e Territorio di Rovereto.

I due studi assieme alla programmazione urbanistica del Parco costituiscono il quadro di riferimento con cui ogni intervento futuro da operare nella zona dovrà confrontarsi e sono stati ufficialmente consegnati al Parco Naturale Adamello - Brenta in occasione della richiesta di deroga a Piano del Parco.

Foto di Paolo SANDRI



Foto di Luca Cerova



... ma in origine?

In epoca passata l'estesa area prativa del Prà della Casa, con la vicina Malga Frate costituivano un complesso sistema di fienili, prati e pascoli che la Comunità delle Regole concedeva in affitto. Puntuale documentazione di questi affitti è presente nel "Libro di Ragione della Onoranda Regola di Spinale - 1741 / 1838". Le

fonti d'archivio riportano che nel 1791 esistevano 4 casoni alle Frate e 3 al Prato della Casa, nel 1794, 1797 e nel 1800 i casoni erano sei. Nel 1829 i casoni che per la prima volta vengono chiamati "fienili" sono 4; tre alle Frate e 1 al Prato della Casa. Dalle note riportate da Paolo Scalfi Baito risulta evidente che il sistema di prati - pascoli e relativi fienili doveva essere, almeno fino al 1800, molto più articolato ed esteso di quello che è giunto fino a noi che comprende quattro edifici, uno al prato della casa e tre alle Frate (1 al Prà de Mez e 2 al Prà del Cason). Di almeno tre fienili non è rimasta alcuna



traccia. L'articolo dello Scalfi riporta anche alcune interessanti considerazioni sull'origine del toponimo "Frate" e sulle modalità di utilizzo e manutenzione dei casoni e dei prati annessi: ...Esso deriva dal verbo latino "frangere" che vuol dire rompere, spezzare, infrangere (...)

Quello che si rompeva, allora, era la cotica erbosa, la zolla del terreno dove si era disboscato. Poi l'area liberata dalle ceppaie, veniva dissodata, lavorata e quindi seminata, in genere con grano, ma specialmente con orzo e segale oppure miglio. (...) i prati attinenti ai casoni dovevano essere sfalciati (segadi) e non pasturati. Le bovine dovevano pascolare nei boschi circostanti; il letame non poteva essere venduto, ma sparso nei terreni erbosi per concimarli. (...).

Nel 1789 è posta all'asta la "rifabbrica del Casone". Vengono fissate cinque condizioni fra cui "grandezza uguale al caduto" (per la neve) e "simile la forma", "travi e piane di larice". Vinse l'appalto Faustino Bertelli per 42 troni (una giornata di lavoro per la Comunità veniva in genere pagata con due troni).

Le fonti d'archivio non indicano precisamente quale casone venne ricostruito in quell'occasione, ma è probabile che si tratti di quello al *Pra del Cason*. La notazione riporta infatti "rifabbrica del Cason" con l'uso dell'articolo determinativo, da attribuire probabilmente al fienile più importante. Tanto grande ed imponente da dare il nome anche alla zona prativa circostante.

In passato dunque l'insediamento in località Prà della Casa (quota 1175 m) comprendeva, oltre al vasto prato, un edificio con stalla al piano terra e fienile al piano superiore.

Nel secondo dopoguerra il luogo subì importanti trasformazioni: buona parte dell'area prativa, sia a nord che a sud dell'edificio venne trasformata in vivaio forestale, con annesso fabbricato di servizio, strutture funzionali legate alle necessità della selvicoltura agronomica praticata all'epoca.

L'edificio venne parzialmente adattato per accogliere l'abitazione del custode forestale con la sostituzione dell'originario manto di copertura in scandole e delle originarie strutture in legno del portico con strutture in cemento, la chiusura delle ampie aperture di ventilazione del fienile con banali finestre da casa di abitazione.

Fortunatamente venne risparmiato parzialmente l'ampio volume del fienile ed il rapporto esistente fra l'edificio ed il prato circostante.



In epoca recente le nuove tendenze in campo forestale hanno determinato la dismissione dell'impianto del vivaio e dei fabbricati annessi con il conseguente abbandono dell'intera area.

... filosofia dell'intervento

L'area del *Prà della Casa* per la sua particolare collocazione all'ingresso del territorio del Parco e della Val Brenta riveste una particolare importanza proprio come soglia di passaggio tra realtà territoriali diverse, punto di scambio e d'incontro.

L'esperienza di una visita alla Val Brenta è a tutti gli effetti una sorta di "Iniziazione alla montagna" perché, come osserva Franco de Battaglia è ...

"la chiave di volta lo snodo di tutto il Brenta, fra uomo e natura. E' un diaframma essenziale di tempo e storia, anche per il turista che stacca dalle valli urbanizzate per entrare in montagna. E' il senso forte della dimensione che le Regole hanno saputo salvare e nello stesso tempo valorizzato..."

Ogni intervento ha dunque valorizzato questa peculiarità di *Porta della Montagna* e per quanto possibile recuperato l'assetto originario dell'area, precedente alle trasformazioni collegate alla realizzazione del vivaio.

... realizzazione

Si è pertanto intervenuto come segue:

Recupero delle aree occupate dal vivaio riportandole all'originaria destinazione a prato.

Considerata tuttavia l'importanza che l'impianto vivaistico ha avuto nei decenni passati si intende mantenerne, a scopo didattico ed informativo, una piccola porzione nei pressi del piccolo fabbricato di servizio posto al limite meridionale dell'area. Tutte le aree a prato saranno regolarmente sfalciate e mantenute.

Recupero e sistemazione dell'ex Casa Forestale da utilizzare per fini turistico - sociali per l'accoglienza di gruppi organizzati di escursionisti "sensibili ed attenti" alla ricerca delle radici culturali e storico - ambientali dei territori, studenti e scuole, studiosi, frequentatori di convegni e seminari organizzati in loco sulle specificità della zona.

L'edificio, composto da tre piani, è stato realizzato per una capienza totale di 24 posti letto suddivisi in sette stanze. Il volume

complessivo risulta essere 1773 mc di cui 734 completamente interrati.

Per salvaguardare l'originaria impostazione e la riconoscibilità spaziale dell'edificio si è ritenuto opportuno aggiungere un nuovo corpo completamente interrato posizionato retrostante l'edificio in cui trovano collocazione tutti i locali di servizio e gli equipaggiamenti tecnologici necessari.

La ricostruzione del portico e del volume sovrastante, originariamente in muratura, è stato creato completamente in legno di larice utilizzando elementi squadriati a mano secondo le tecniche di lavorazione tradizionali. Il nuovo manto di copertura è stato realizzato con scandole in legno di larice spaccate a mano.

Sul fronte settentrionale sono state reintrodotte le ampie aperture di ventilazione dell'antico fienile schermate con tavole grezze in legno di larice.

Dal punto di vista funzionale l'edificio si appresta come segue:

- al piano terra dal portico, completamente ricostruito in legno, si potrà accedere direttamente ai servizi di accoglienza ed informazione, ricavati nell'avvolto che costituisce il nucleo più antico dell'edificio, ed alla sala da pranzo direttamente collegata con la cucina e le altre attrezzature di servizio contenute nel nuovo volume completamente interrato realizzato a monte dell'edificio;
- la cucina e i servizi annessi risultano più bassi rispetto alla sala da pranzo e saranno raggiungibili dall'esterno per mezzo di una rampa pedonale, con piano in acciottolato, ricavata lungo la parete nord dell'edificio;
- dalla parte destra del portico si accede ad una scala chiusa con vetrata che conduce al piano superiore ad una zona di soggiorno - studio dotata di camino. In questo spazio, dedicato ad incontri ed attività comuni, il tetto è stato mantenuto a vista. Le pareti completamente vetrate, schermate con tavole grezze in larice, permetteranno di avere molteplici e suggestivi squarci visivi sull'ambiente circostante;
- un corridoio permette di accedere alle sei stanze ricavate con partizioni ed orizzontamenti, realizzati esclusivamente in legno; la settima stanza è stata realizzata soprastante la sala dedicata ad incontri ed attività;



- ogni stanza sarà dotata di servizio igienico e di quattro posti letto, due al piano d'ingresso e due su soppalco ricavato nel sottotetto e raggiungibile mediante una scaletta in legno con parapetto in vetro e acciaio;
- la dotazione funzionale è completata da una serie di servizi igienici e dagli spogliatoi del personale di servizio realizzati in un volume interrato collocato al di sotto del portico d'ingresso.

Per permettere un corretto inserimento della struttura nel contesto ambientale ed evitare fenomeni di inquinamento la struttura è stata dotata di un impianto di fito - depurazione; mentre l'approvvigionamento idrico avviene mediante l'acquedotto di proprietà della Comunità delle Regole (attualmente in fase di ammodernamento).

L'edificio è stato realizzato facendo particolare attenzione all'isolamento termico dello stesso utilizzando esclusivamente materiali di provenienza naturale.

... quanto ci è costato?

L'importo complessivo risulta essere di € 2.108.000,00 di cui per lavori € 1.353.000,00 e somme a disposizione € 755.000,00. La Provincia ha contribuito per un importo di € 780.000,00

... i ringraziamenti

Grazie a tutti i progettisti e in particolar modo all'arch. Roberto Paoli nonché a tutte le imprese che hanno partecipato alla realizzazione di quest'opera.

... inaugurazione

Appuntamento al 7 luglio 2013.

... il futuro

Il mio augurio, in qualità di amministratore, è che questo sia solo il primo passo verso la completa ristrutturazione degli altri edifici insistenti sul territorio della Val Brenta. Ospiti e regolieri potranno così fruire della bellezza e magia di questo territorio ancora incontaminato. □

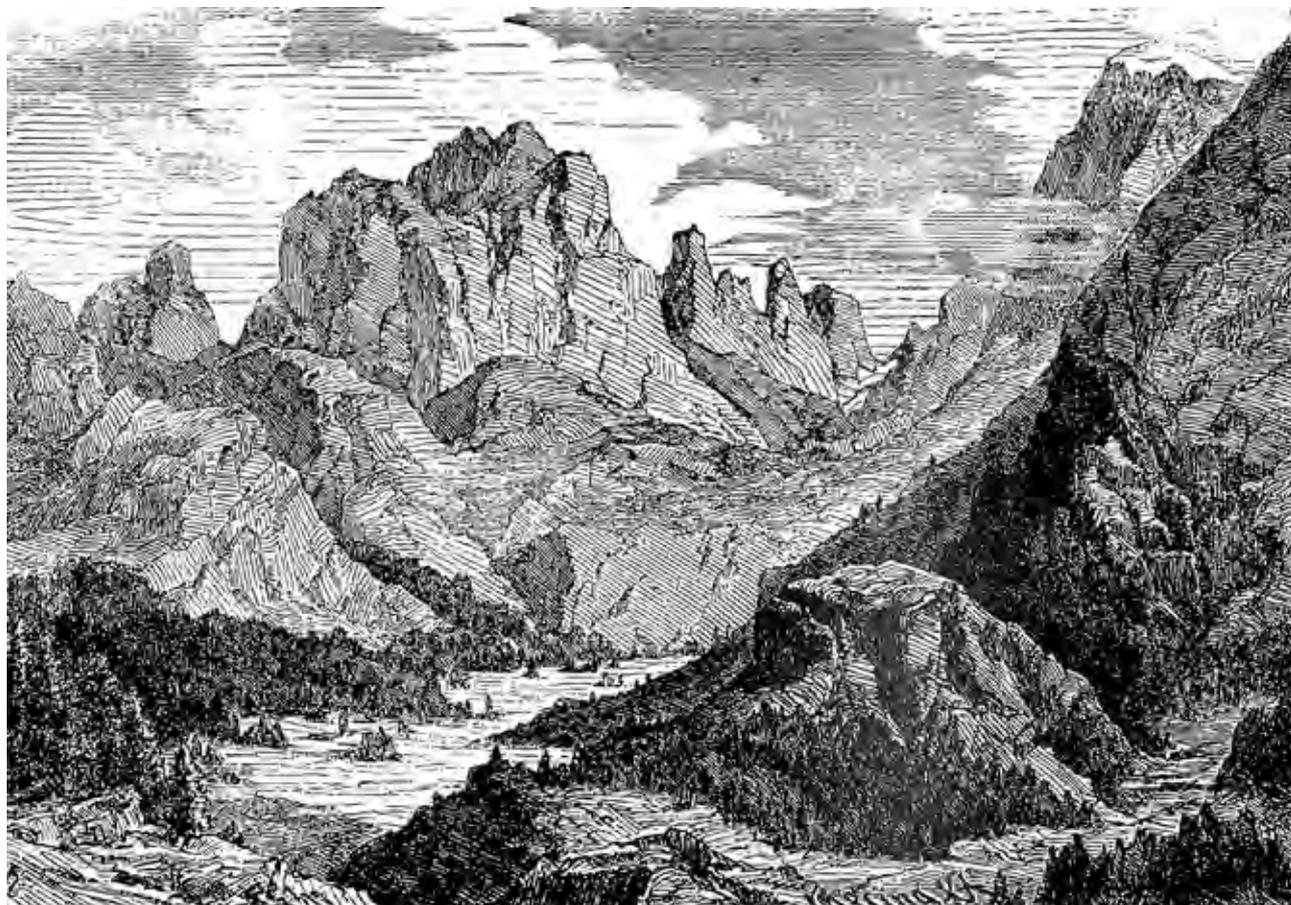


IMMAGINE TRATTA DA "IL GRUPPO DI BRENTA" DI FRANCO DE BATTAGLIA, ZANICHELLI, 1982.

La val di Brenta in una incisione dello Schilcher (1875).

È visibile il piano di fondovalle tagliato a raso. Qui sorgeva una secolare faggeta. Venne abbattuta per ricavarne carbone.



Da sinistra: Margherita Cogo, Rodolfo Scalfi, Zeffirino Castellani, Alberto Folgheraiter, Michela Simoni e Matteo Leonardi.

Paolino Scalfi Baito la storia e la memoria

Alberto Folgheraiter

Commemorazione di Paolino Scalfi Baito, a un anno dalla morte, in occasione della inaugurazione dell'Archivio storico presso la sede della Comunità delle Regole di Spinale e Manez, a Ragoli, sabato 26 gennaio 2013 ore 15.30.

Nei testamenti degli appestati di Preore del 1630, che Paolo Scalfi Baito ha contribuito a salvare dall'oblio, i moribondi lasciavano olio e vino, frumento e pane non solo ai Vicini, ma a chiese e cappelle nelle quali si era svolta e rivolta la loro devozione. Era il modo per farsi ricordare "post mortem", per prolungare la memoria della loro esistenza in vita.

Paolo Scalfi ha impegnato tutta la sua lunga e proficua esistenza per recuperare alla sua comunità d'origine, innanzitutto, e affidare poi alla comunità degli studiosi, pagine dimenticate o sconosciute di storia. Che è poi la vita passata dei nostri progenitori. A cominciare

proprio dai 21 testamenti degli appestati che offrono lo spaccato di una comunità rurale del XVII secolo.

Furono gridati dai morituri e trascritti dal curato di Preore don Nicola Zanoni da Arco o dal maestro Sebastiano Ballardino. Assistiti da testimoni, costoro se ne stavano nell'orto (il "brolo") sotto la camera dell'apestato.

A Preore, documentò Paolino Scalfi, in quaranta giorni morirono 223 persone. Compresi gli abitati di Cornalé, Mondrone e Cerana si ebbero 373 vittime.

La famiglia Scalfi compare a Preore subito dopo la peste del 1630, proveniente dal Bleggio. Qui gli Scalfi erano arrivati dalla Val di Scalve, nel bergamasco. Tuttavia nel 1700, a Preore, risultavano ancora "forestieri" e non "Vicini".

Troverete questa e altre notizie in una delle oltre venti pubblicazioni che il maestro



Scalfi ha dato alle stampe e che la comunità delle Regole di Spinale e Manez riceve oggi in dono assieme a duemilaquattrocento libri e cinquanta faldoni di ricerche e di appunti, raccolti in tanti anni di studio.

È tutto il suo archivio che la moglie Noemi Sartorazzi e i figli Rodolfo, Silvano, Marcella e Manlio hanno inteso donare alla comunità delle Regole di Spinale e Manez per farne, come fra Galdino, olio di cultura per la comunità.

Coloro che consulteranno questo importante lascito troveranno su ogni libro, dentro ogni pubblicazione, note e sottolineature e punti esclamativi.

Paolino Scalfi leggeva tutto e, come un buon maestro di scuola, chiosava tutto.

Chi vi parla ha avuto l'onore della sua amicizia e pure l'onere delle sue rampogne. Quando ci s'incontrava (oppure spediva direttamente una lettera a Trento) domandava della famiglia e poi passava a fare le pulci agli ultimi articoli o all'ultimo libro che avevo scritto. "Quest chi l'è 'na bàla", oppure: "Sèt segur de quel che te è scrit"? Pareva di essere davanti al tribunale dell'inquisizione, ma ormai era diventato un rito al quale, entrambi, sapevamo di partecipare come pegno di una robusta amicizia.

Paolo Scalfi faceva parte di quel cenacolo di cultura locale rappresentato da alcuni insegnanti di queste valli, dal 1982 aggregati attorno al benemerito Centro studi Judicaria. Tanto per citare qualcuno: Tranquillo Giustina, a Caderzone; Mario Antolini ("Musón") a Tione; Basilio Mosca in valle del Chiese; Graziano Riccadonna nelle Giudicarie esteriori; Gianni Poletti a Storo.

Punti di riferimento imprescindibile per chi intendeva addentrarsi nella storia e nelle storie delle comunità di villaggio.

Suo padre faceva "el calièr", il calzolaio. Primogenito di quattro figli, Paolino era nato a Preore il 3 luglio 1923 da Adelaide Buffi e da Rodolfo Scalfi. Lo "scotùn", il patronimico della famiglia era "Baito", probabilmente perché il nonno, Paolo, nel 1911 aveva comperato un "bait" e ne aveva fatto la casa di famiglia. A sette anni (1930) con altri giovani giudicariesi fu mandato nel convitto "Nolfi" di Fano (PS) per frequentare le elementari. La struttura era stata voluta dal fascismo come

collegio per i figli delle popolazioni "redente" di Trento e Trieste.

Nel 1941, a diciotto anni, conclusi gli studi superiori, Paolo Scalfi si diplomò come maestro elementare. Rientrato a Preore, cominciò l'attività di insegnante anche per adulti alle scuole serali.

Per motivi di studio (era iscritto all'Università di lingue a Venezia) non fu arruolato in guerra, ma assunto dalla TODT quale operaio in Val del Chiese.

[La TODT era un'impresa tedesca di costruzioni edili che durante la seconda guerra mondiale operò in tutti i Pesi occupati dalla Wehrmacht impiegando nel lavoro coatto un milione e mezzo di uomini e ragazzi. Ruolo dell'impresa era soprattutto la costruzione e la manutenzione di strade e ponti, linee di comunicazione e di approvvigionamento vitali per le armate tedesche in Europa].

Dopo la guerra, Paolino Scalfi riprese l'insegnamento alle scuole elementari anche di Zuclo e Bolbeno. Negli anni '50 conobbe Noemi Sartorazzi, sua collega di Ala, che nel 1953 porterà all'altare. Nel decennio successivo anche sua moglie fu destinata alla scuola elementare di Breguzzo. Insieme termineranno la loro carriera di insegnanti presso la scuola elementare di Tione. Paolino, insegnante meticoloso quanto preparato, persino pignolo, riusciva a trasmettere ai suoi alunni la passione per la storia, le scienze naturali, segnatamente geologia e mineralogia.

Non tralasciò l'archeologia portando avanti per passione gli scavi al "Bus de la Bastia" sulla sponda sinistra del Sarca. Inviò i vari reperti archeologici al Museo delle Scienze Naturali a Trento perché potessero essere esposti ai visitatori. Con sua grande delusione non ebbe mai la gioia di vedere qualche reperto della Bastia in una vetrinetta del museo. "Saranno finiti in uno scatolone, in qualche scanginato" commentava amaramente.

Negli anni Ottanta fu collocato in pensione e questo gli consentì di dedicarsi completamente alla sua passione: la storia.

Collaboratore e socio del Centro Studi Judi-



Paolo Scalfi

caria, divenne pure socio del Centro Studi Val di Sole.

Negli anni Novanta, con gli amici Silvia, Paolo, Ezio Scalfi fondò la "SPES".

La SPES era il gruppo di ricerche storiche dal quale scaturirono le prime pubblicazioni sugli Statuti della Comunità delle Regole di Spinale e Manez.

Proseguì le sue ricerche studiando l'albero genealogico delle famiglie di Preore, paese natale dal quale non si è mai sentimentalmente staccato e dal quale ha ricevuto l'onorificenza di "Cittadino Onorario".

Con l'avanzare dell'età, Paolino ha cominciato a perdere quella memoria che tenacemente aveva coltivato per gli altri.

Paolo Scalfi se ne è andato, a 88 anni, il 20 gennaio dello scorso anno.

Oggi la sua intelligenza, il suo rigore, tornano a brillare in queste stanze dell'Archivio Storico a lui intitolato. La meridiana di Preore che è stata scelta come logo dice che il passato è tempo presente. Come è presente qui, oggi, lo spirito di Paolo Scalfi che continua a insegnare, attraverso le pagine dei suoi e degli altrui libri.

Le comunità di Preore e delle Giudicarie devono essergli grate perché se "la storia è una meteora e - come scriveva Aldo Gorfer - gli uomini hanno la memoria corta", Paolino Scalfi ha contribuito a restituire brandelli di memoria a queste valli. □

Presentazione Progetto C.F.P. - U.P.T.

L'archivio storico "Paolo Scalfi Baito" è una donazione del materiale di storia contemporanea, di microstoria e di archeologia, lasciato ai familiari da Paolo Scalfi, familiari (moglie e figli) che a loro volta ne hanno fatto dono alla Comunità delle Regole di Spinale e Manez. Complessivamente 2.393 libri ed opuscoli, 70 faldoni frutto della ricerca storica, oltre 1.000 fotografie, oltre cento mappe e carte topografiche a cui si aggiungono tre raccolte complete delle riviste del Centro studi trentini di scienze storiche, di scienze naturali e di Judicaria. Il materiale riordinato e catalogato dal figlio Rudi ha trovato collocazione nella sala a piano seminterrato della sede della Comunità delle Regole di Spinale e Manez, l'Ente che coinvolge i paesi di Montagne, Preore e Ragoli. Uno spazio destinato a raccogliere fra l'altro, alcuni reperti storici provenienti da malga Fevri sullo Spinale.

Il figlio Rudi ha chiesto al nostro Centro la collaborazione per la catalogazione dei testi. Pertanto, abbiamo elaborato un progetto "La tecnologia al servizio della cultura", per l'anno formativo 2013/2014, finalizzato alla catalogazione e alla digitalizzazione dei documenti attraverso la creazione di un database.

Il progetto prevede l'utilizzo di alcuni software già previsti nella programmazione didattica; fra questi si utilizzerà *Access* come data base, *Excel* per la raccolta tabelle

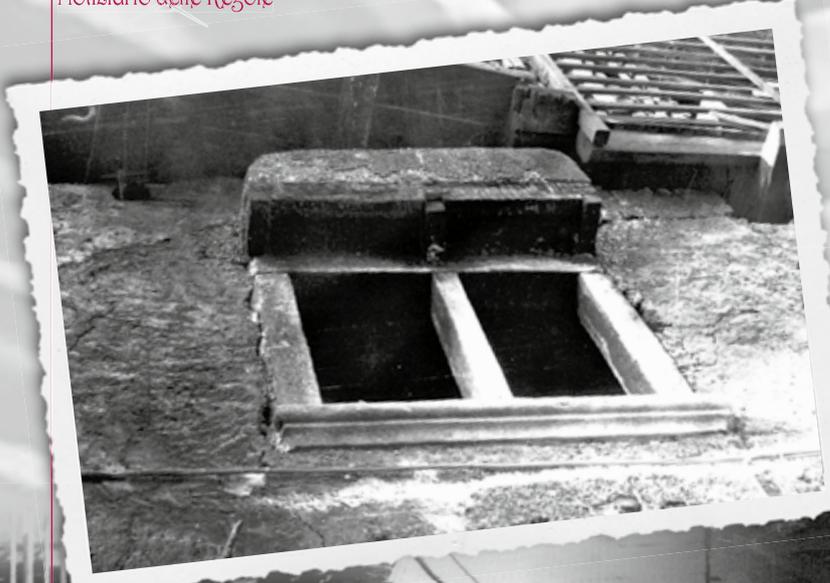
e scanner con software di riconoscimento testo come *Ocr Textbridge* per la digitalizzazione dei testi.

Il progetto si pone l'intento di coinvolgere gli allievi del terzo corso "Operatore ai servizi d'impresa", durante le ore di attività di simulimpresa, su aspetti legati al mondo esterno alla scuola e di sperimentare in prima persona la realtà attraverso l'esecuzione di lavori commissionati da enti, associazioni azienda e altro.

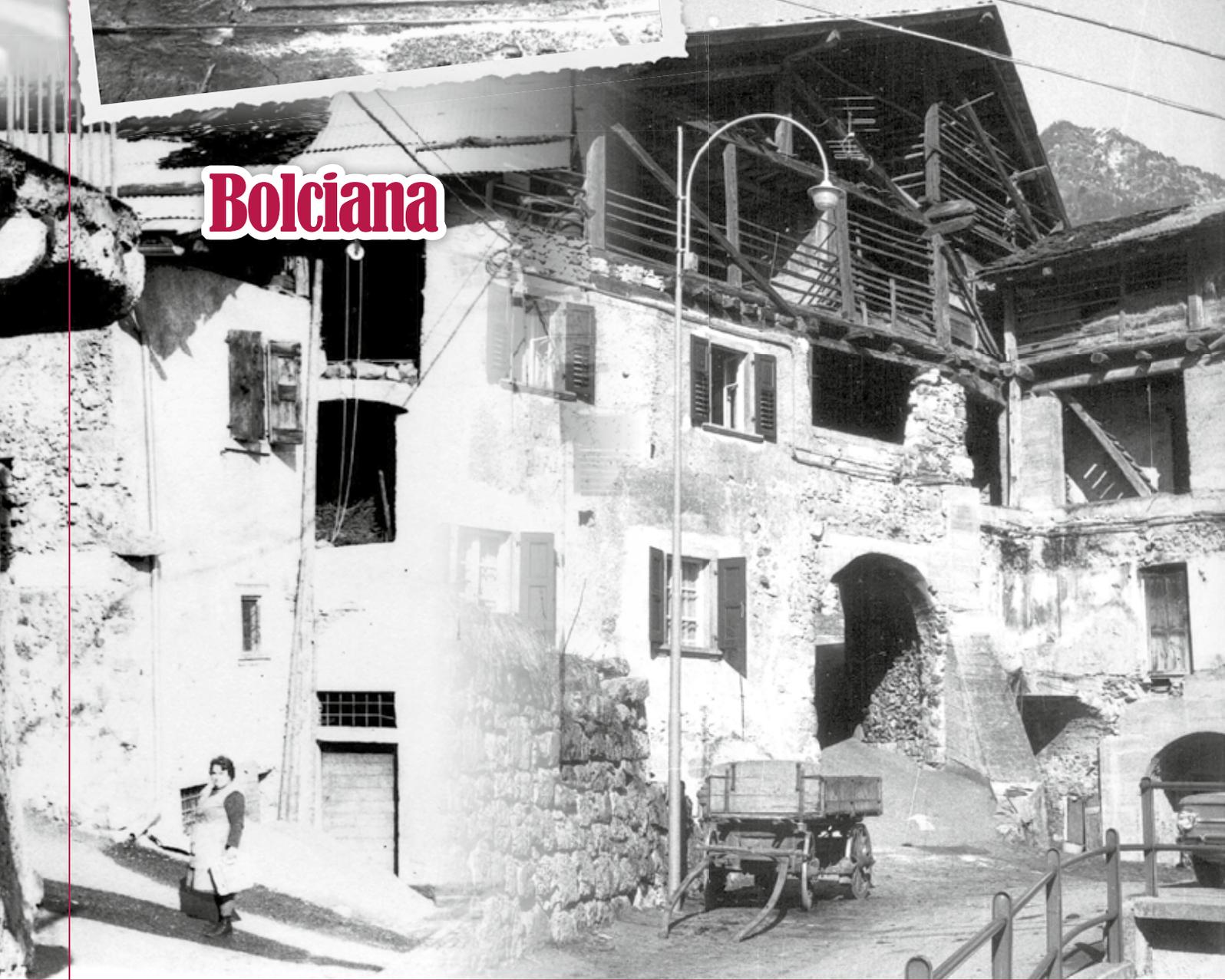


Le coordinatrici
Amalia Paletti, Patrizia Paoli e Gabriella Zanetti





Bolciana



Il prugnolo della Val Brenta

di Silvio Santoni "Bacon" - (2004)

Fu per me una bella sorpresa, vedere un prugnolo carico di dorati frutti, nel bel mezzo di una foresta di secolari abeti, ai piedi delle grandi pareti calcaree, nel versante nord del gruppo di Brenta.

Con il boscaiolo Cesarino, avevamo già iniziato a mangiare con gusto i dolci frutti, quando la voce di Livio, il collega guardaboschi della casa forestale al Prà della Casa, ci disse: - Se continuate così, quest'anno l'Eletta (sua moglie) non farà neppure un vaso di marmellata ... Inteso che la "suonata" metteva fine al nostro banchetto fuori programma, obbedimmo al vecchio saltaro. Lasciammo a malincuore l'inaspettato albero della cucagna e riprendemmo la misurazione del legname.

Era autunno, tempo del "contament"; a questo proposito vorrei descrivere in cosa consiste tale operazione forestale.

Viene eseguita congiuntamente da guardaboschi, amministratori del patrimonio boschivo e i boscaioli che hanno tagliato il legname.

Fino a qualche anno addietro, la Comunità delle Regole di Spinale e Manez, lavo-

rava in economia diretta tutto il legname di sua proprietà, per poi venderlo all'asta al miglior offerente, commerciante o segheria. In primavera a squadre di boscaioli si assegnava l'incarico di tagliare, scortecciare e sboscare, a strada camionabile porzioni di legname spettante alla Comunità per l'anno in corso.

Il "contament" a quei tempi, parlo di circa 25 anni fa, era ancora un'operazione che aveva il suo fascino, un cerimoniale che dava a quelle giornate un senso di ufficialità antica. Dai paesi della Comunità giungevano già di buon ora due o tre amministratori; poi c'eravamo noi le guardie e i boscaioli, uno o due conforme l'esigenza.

Non posso non ricordare le colazioni e i pranzi preparati con cura e maestria dall'Eletta alla casa Forestale del Prà della Casa, dove fino a qualche anno fa c'era il vivaio forestale. Si iniziava di buon ora; noi guardaboschi ci alternavamo con il cavalletto dendrometrico, un grande calibro che chiamiamo "canàola", misurando ogni tronco a metà lunghezza e chiamando ad alta voce, assortimento, lunghezza e diametro.

Un amministratore e un guardaboschi scrivevano i dati su di un quadernetto detto "piedi-lista" e successivamente con un prontuario si ricavava il volume del tronco. Un altro amministratore controllava con la staggia, un'asta di due metri, la lunghezza dei tronchi e con il martello a sgorbia, marcato con la lettera "R" di Regola, segnava ogni tronco.

Il boscaiolo invece aveva una scatoletta in legno, munita di manico, con dentro quattro barattoli di colore diverso, con i rispettivi pennelli.

Conforme la chiamata della guardia, il boscaiolo colorava il tronco; ciò serviva a distinguerne l'assortimento, al momento dell'esbosco per poi accatastare i tronchi separatamente, in base al colore dato. Il primo



e più pregiato assortimento era costituito dai tronchi, chiamati anche "bore", poi veniva il "cortame" e a seguire le stanghe e l'imballaggio detto "robusti". Era quasi sempre notte quando ritornavamo alla Casa Forestale del Prà della Casa.

Qui si mangiava e si beveva qualcosa di caldo, poi si controllava che i libri di misurazione corrispondessero esattamente, quelli delle guardie con quelli dell'Amministrazione e alla fine venivano firmati da tutti coloro che avevano partecipato alla misurazione, come si farebbe da un notaio. Finita la misurazione, i boscaioli con cavalli ben addestrati, iniziavano la lunga operazione di esbosco e accatastamento a strada del legname.

Ritorniamo ora a quel lontano autunno, al primo incontro con il prugnolo. Ricordo che avevamo da misurare una vasta zona che andava dalla Val del Bondai a quella del Boron, fino alle Cascade basse di Vallesinella. A quel tempo, fra gli amministratori che partecipavano al Contament, c'erano due anziani; uno lo ricordo alto, magro, loquace e ben istruito, già da tempo in pensione da un incarico statale. L'altro invece era un ometto non molto alto, un po' curvo, con grandi mani callose e le vene delle braccia sporgenti; aveva inoltre due occhietti vispi e una parlantina sciolta e furba.

Nella sua vita era stato pastore, boscaiolo e contadino; lo chiamavano "el Montagnol". Era un buon esperto di legname e se qualche volta, durante la misurazione, sfuggiva a noi guardie un difetto di un tronco, con fierezza ce lo faceva notare. Non disdegnava un bicchiere di vino o di grappa, così qualche volta, i suoi occhi brillavano più del solito e la sua parlantina si scatenava. Aveva un modo tutto suo di raccontare i fatti e le vicende della vita. Mi piaceva ascoltarlo, anche se a volte non riuscivo a capire dove finiva la realtà e dove cominciava la fantasia. La misurazione durò più giorni, così tra me e l'anziano Amministratore della Comunità, si instaurò un certo rapporto di confidenza e simpatia reciproca. Fu così che iniziò a raccontarmi la sua fantastica storia del "Prugnolo del Brenta".

Disse: - Devi sapere "bocia" che un tempo ormai lontano, le cose qui in Val Brenta erano molto diverse da come le vedi ora. Per pri-

ma cosa niente motori, tutto si faceva con le braccia e con l'aiuto degli animali domestici. Attorno ai caseggiati del Prà de Mez, del Cason, della malga Brenta Bassa, c'erano dei bei prati e si falciava il fieno per il bestiame. Giù, vicino al fiume Sarca, c'era la segheria veneziana, dove veniva segato tutto il legname di Val Brenta.

A quei tempi, in Trentino governava ancora Francesco Giuseppe d'Austria, detto *Cecco Beppe* e sventolava il vessillo con l'aquila a due teste degli Asburgo, del vecchio impero Austro Ungarico.

In queste valli il guardaboschi detto "saltaro" non viveva stabilmente e così nei mesi invernali detti mesi morti, la zona era per così dire un po' abbandonata a se stessa. I vicini, ossia i Mavignole abitanti dei masi di Plaza di Fogaiart, facevano qualche visitina notturna. Un po' per la fame, un po' per salvare i loro boschi privati, tagliavano qualche abete o uccidevano, se gli riusciva, lepri, camosci e caprioli.

Verso Campiglio e più precisamente nella parte nord dello Spinale, nella zona di Pozza Vecia, c'erano i temibili solandri, che con slitte trainate da potenti cavalli, facevano le loro puntatine, a scapito di qualche bel tronco di abete o di larice.

Verso la metà dell'800, le cose avevano preso una brutta piega; se ne parlava animatamente nelle osterie oppure la sera nei lunghi filò che si tenevano nelle calde stalle. In tutti i paesi della Regola, era un mormorio e come sempre accade, con le chiacchiere le cose si ingrandiscono a dismisura. Si diceva che dalla Val Brenta allo Spinale spariva di tutto e che bisognava assolutamente porvi rimedio. "Sì, giusto!", diceva qualcuno, ma chi si sarebbe preso l'incarico di salire lassù a fare il guardaboschi, magari con la famiglia e vivere per tutto l'anno in quelle solitarie valli? Valli in cui, la voce più forte era quella dei numerosi orsi oppure del freddo vento che bussava alla porta nei mesi invernali. Le neviccate erano così abbondanti che sovente bisognava uscire dalle finestre più alte della casa. La legna che scoppiettava fiammeggiante nel camino, illuminava le lunghe notti invernali ma non riusciva mai a scaldare a sufficienza le infreddolite ossa.

Si racconta che in quei lontani tempi, presidente della Comunità era un regolano molto saggio e amato da tutti: el Toni; costui aveva come amica inseparabile una taccola di monte, un uccello nero che sempre lo seguiva ovunque lui andasse. Qualche maligno del paese diceva di averlo sentito in privato conversare con l'uccellaccio, parlandogli in forma di grande rispetto e si sussurrava che addirittura fosse il suo più fidato consigliere. Chiacchiere di popolo dicevano che il nero uccello fosse la reincarnazione del vecchio saggio parroco, da tempo defunto. Si chiese un po' a tutti i regolani di rispetto, se volevano salire come guardaboschi in quel di Brenta e Campiglio, ma tutti si facevano sordi scrollando le spalle. Nessuno era entusiasta di lasciare i solatii paesi della Regola, il melodioso suono delle campane della chiesa, il sapore dell'amato vino dell'osteria, i parenti, gli amici, i campi e gli armenti. Una sera, sul tardi, il presidente dei regolani stava solo soletto ritornando dai monti di Cerana, con il suo carro detto "broz" carico di legna e trainato dal suo bue, quando al capitel de Bafal, si fermò un attimo grattandosi la sua calva testa. Mirando i monti verso il passo del Duron, pensava a come risolvere il problema del guardaboschi; mettere fine a quei sospetti, a quelle insistenti chiacchiere, rendere più sorvegliati quei lontani boschi e pascoli. La nera taccola sembrò leggere i pensieri del suo fidato amico e gli si posò su una spalla; gli mormorò per un po' nell'orecchio e poi avuto un segno di consenso dal Toni, prese il volo verso la Val Brenta e lo Spinale. Stava per giungere ormai la notte ma la lanterna della luna, gli illuminò il viaggio. Giunta sul posto che oramai alberggiava, la taccola sparse la voce a tutti gli animali che abitavano quei boschi e dirupi, di trovarsi il giorno seguente all'alba, in cima alle coste di Vallesinella, davanti alla malga Fevri. C'erano cose importanti da discutere e decisioni rilevanti da prendere. Alle prime tenui luci dell'aurora, il verde prato davanti alle maestose vette della Tosa, del Crozzon, degli slanciati campanili dei Castelletti e delle argentee vette, era popolato di tanti animali. Camosci, caprioli, urogalli, galli forcelli, gufi, civette, molte pernici e volpi, altrettante marmotte, lepri,

martore, ermellini, aquile, falchi, cervi, orsi, corvi, cuculi e un'infinità di uccelletti e altri piccoli animali.

La taccola prese la parola e disse: - Chiedo a voi amici che tutto sapete e tutto vedete quello che succede in questi monti e boschi, di consigliarmi un uomo che possa essere degno e disposto a fare il guardiano in queste valli. Deve essere un uomo che ami la natura, che rispetti le leggi di Dio e le regole degli uomini. Gi animali parlarono sommessamente tra loro e poi, l'orso bruno più vecchio, che viveva nell'altipiano di Brenta Alta, disse con la sua autorevole voce il nome prescelto dagli animali. In quel momento, il sole usciva dalla Cima Brenta illuminando i verdi pascoli dello Spinale. La riunione in breve fu sciolta; ognuno ritornò nel suo habitat, al suo vivere quotidiano. Un vecchio tasso che si era attardato un po', si rivolse alla taccola e disse: - E' stata una buona idea quella di scegliere il giovane Decimo Serafin; è furbo come una volpe e ha il cuore di una colomba. La nera taccola gracchiò e sembrò quasi che sul suo volto passasse un sorriso fiero e felice; dopo aver battuto un colpo con il suo becco, spiccò il volo verso sud, in direzione della *Quadra del Confalon*, così era chiamato anticamente Ragoli.

Planò leggera sopra le abetaie di Brenta, passando la lavina Bianca e l'azzurro lago di Val d'Agola, proseguì poi giù per la Valle d'Algone giungendo in paese mentre le campane suonavano il mezzogiorno.

Trovò l'amico Toni che stava mescolando sul focolare nel paiolo di rame la quotidiana polenta. Tutta trafelata gli comunicò la notizia; il nome consigliato dagli animali del bosco era quello di Decimo Serafin. Il supremo rappresentante dei regolani, dopo essersi battuto una manata sulla testa pelata disse: - Ma certo, questo è l'uomo giusto, giovane ma in gamba; come mai non c'ho pensato pure io? Il giorno seguente, il Toni parlò con il Decimo; questi accettò l'incarico con entusiasmo e determinazione.

Nelle giornate successive fu convocata l'assemblea dei capi famiglia, ai piedi del campanile della Regola. Tutti d'accordo, i capi fuoco nominarono il Decimo Serafin, guardaboschi stabile di Brenta e Campiglio.



Per festeggiare la nomina, il comitato della Regola offrì a tutti i capi famiglia, che avevano partecipato alla riunione, un buon bicchiere di *Ràgol*, il vino locale. Al calar della notte, quando ormai tutti avevano fatto ritorno alle loro case, la taccola approfittò di un momento in cui il Presidente era solo e gli disse: - Bisogna premiare quest'uomo coraggioso e volenteroso. Il Presidente rispose che era d'accordo, ma in che modo si poteva premiarlo? La taccola allora gli raccontò di aver sentito dire da un vecchio solitario corvo, che in una sperduta vallata verso la Francia esisteva un albero di prugne dorate, le quali crescevano dolci e in grande quantità. Questo prugnolo cresceva in alto, quasi a contatto con i ghiacci eterni e un'imponente montagna lo sovrastava. Il vecchio corvo aveva detto alla taccola che la montagna, al tramonto, con gli ultimi raggi del sole, diventava rosa. Così, disse la taccola, anche il Decimo e la sua futura famiglia, seppure in quel luogo, avrebbe avuto qualcosa di dolce di cui cibarsi. Il vecchio Presidente si grattò la testa calva e annui dicendo che gli sembrava una buona idea. La taccola si preparò e intraprese il lungo viaggio; trovò la valle, il monte Rosa e l'albero di prugno. Chiese a un grosso falco, che ne era il guardiano, di poter avere il seme di quell'albero. Avutone il consenso, fece ritorno felice con il suo piccolo tesoro alla Quadra del Confalon.

Un giorno che il forte vento del sud aveva scacciato tutte le nubi e il cielo era terso, la taccola salì fino alla Val Brenta e con il suo forte becco, piantò nella fertile nera terra il seme che germogliò crescendo rigoglioso. Già al secondo anno, iniziò a dare qualche frutto. Un pomeriggio d'estate mentre il Presidente ritornava dalla malga Boch sul monte Spinale, dove aveva visitato le sue vacche all'alpeggio, passando dalla Val Brenta in compagnia dell'inseparabile taccola, consegnò al guardaboschi il prugnolo. Da allora, Decimo ne ebbe sempre grande cura e rispetto. I frutti lo nutirono ed in seguito nutirono anche le bocche dei suoi numerosi figli. Qualche vaso di dolce marmellata rese un po' meno amara la dura vita di quei lontani tempi passati.

Seguirono altri guardaboschi dopo Decimo: il figlio Arturo, Urbano, Onorino, Livio, Fausto. Con Livio però finì anche un'era. Non si abitò più la casa forestale del Prà della Casa e così ci si dimenticò anche del prugnolo. I dispettosi noccioli e i monumentali abeti quasi lo sommersero rubandogli la luce, elemento essenziale per la sopravvivenza delle piante e in special modo per la maturazione dei frutti del prugnolo.

A raccontarla sembra ancor più una fiaba, ma ad uno dei tre guardaboschi che operano ora in quel di Brenta e Campiglio, una notte apparve in sogno la taccola. Stava sulla spalla di un vecchio calvo; parlò del prugnolo della bella selva di Val Brenta e Vallesinella. Disse: - Ma non vedete la misera fine che sta per fare? Salvatelo, che ritorni a vedere il sole che nasce dal monte Cantin.

Non so come siano riusciti a mettersi d'accordo e a trovare il tempo, fatto sta che un pomeriggio della primavera passata, armati di roncole, tutte e tre le guardie hanno liberato il prugnolo dai noccioli, pulito le erbacce e potato i suoi rami. Forse non ce la farà a riprodurre i suoi dorati frutti ma noi vogliamo sperarlo. Quando passerò da quelle parti, sarà inevitabile non pensare a questa fantastica storia, ai tanti colleghi che mi hanno preceduto e che hanno lavorato con amore e onestà in queste valli, difendendo la bella natura, controllando che le regole degli uomini siano rispettate.

Il vecchietto "el Montagnol" oramai da molti anni riposa in un solitario cimitero che guarda la Val Manez, baciato dal sole, allietato dall'armonioso suono della campanella della chiesetta e dal canto degli uccelletti.

Immagino che a primavera, il vispo vento delle Giudicarie, porti sulle ali i petali dei fiori strappati dai rami di ciliegio, corniolo o di prugnolo e li depositi sulla croce di granito e sulla terra della sua ultima dimora.

Cosa strana; un giorno mentre visitavo quel luogo di eterno riposo, ho notato un uccello nero, che al mio sopraggiungere volò via verso Cerana, l'antico paesello spopolato dalla peste del 1630. Forse sarà fantasia ma mi sembrava proprio una taccola; che anche lei faccia visita al Montagnol? □

Ricordo del Livio

di Silvio Santoni (Bacon)

Anni '80. Livio Giovanella con Antonio Leonardi e Bruna Leonardi



2003. Livio Giovanella a Brenta Alta



All'età di ottantasette anni, dopo breve malattia, si è spento all'ospedale di Tione di Trento Livio Giovanella, detto "el Lento".

Persona molto conosciuta nei paesi della Regola e nella zona di Madonna di Campiglio e Sant'Antonio di Mavignola, per circa 25 anni è stato il custode forestale delle Regole di Spinale e Manez e la zona di sorveglianza assegnatagli era quella di Campiglio e della Val Brenta.

Con il "Lento" se ne va un pezzo di storia della nostra comunità; era un esperto di legname e dell'ambiente forestale, un vero conoscitore del mondo montano.

Appassionato del suo lavoro, non si risparmiava mai e ce la metteva sempre tutta: era un gran lavoratore.

Guardia boschi di professione e nel cuore regoliere, sentiva la comunità come qualche cosa di suo, di personale, il suo mondo era la Val Brenta. Il vivaio forestale e il Prà della Casa erano il suo habitat naturale.

Era inoltre un appassionato cacciatore, ma sospese questa sua passione durante tutto il periodo di servizio come guardia boschi.

Tutta la famiglia era impegnata e coinvolta nel suo mondo; la moglie Eletta lavorava con altre due donne nel vivaio, inoltre gestiva la casa forestale, che in quel periodo era il punto di riferimento degli amministratori regolieri e del personale forestale.

Sotto il corno severo del Crozzon di Brenta aveva cresciuto la sua famiglia, i suoi figli Achille, Diego e Fiorenza.

Verso la fine di ottobre, quando la neve iniziava a cadere e il sole si nascondeva dietro alla fitta foresta del monte Cantin, si trasferivano nella casa forestale a Madonna di Campiglio nella zona Palù; sarebbero poi ritornati in primavera, appena il disgelo della neve lo avesse permesso.

L'infanzia del Livio era stata breve, perché molto presto era entrato nel mondo del lavoro, come succedeva spesso ai suoi tempi.

Da ragazzino iniziò a lavorare prima sulle malghe come pastore, poi come boscaiolo: in quei tempi non c'erano le attuali comodità come motoseghe e trattori, si lavorava tutto a mano "la segur streta, el manarot, el zapin, el segon a man".

In alcuni periodi fece "lo squadrin" che consisteva nel fare con una grande ascia i quattro lati di un tronco piani, facendolo diventare una trave.

Raggiunta la pensione riprese l'attività venatoria, cosa che seppe tramandare ai figli Achille e Diego, riuscendo ad esercitare questa sua passione fino all'ottobre del 2012.

Ora il Livio è lassù, nella grande verde foresta eterna, ha raggiunto la sua amata Eletta, gli amici più cari ed i vecchi boscaioli che gli avevano trasmesso il loro antico sapere.

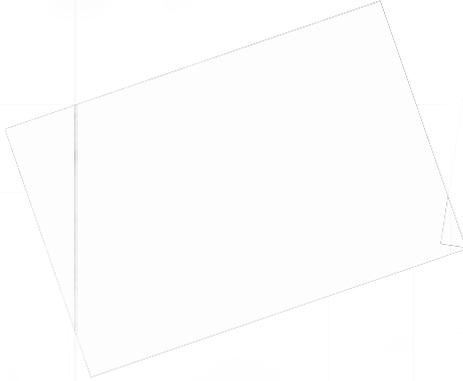
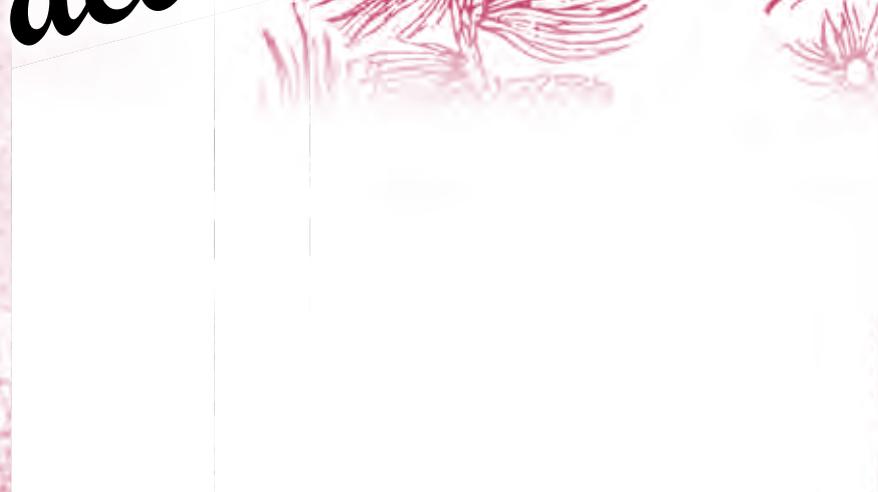
Lo penso lassù con i compagni guardia boschi Onorino e Donato, saranno lì a far rispettare le regole dei boschi e della foresta, rincorreranno caprioli e camosci sulle alte cime, dove la neve termina tra le nuvole ed inizia l'azzurro del cielo. □



Livio ed Eletta



Festa degli alberi al Prà della Casa



... Ma prima di Plaza l'incontro inaspettato con il vivaio forestale, che poi scoprii essere delle Regole e che allora mi apparve il più bel monumento a tutta la montagna che avessi mai visto: l'uomo che con umiltà si pone al servizio della montagna, la aiuta, la salva dalle distruzioni degli altri uomini.

*Franco de Battaglia,
In Val Brenta, la prima volta*





Notiziario delle Regole

Luglio 2013

Item statuerunt et ordinarunt quod omni anno sub die tertia mensis Maii dictae tres malgae aequari debeant vel large loquendo debiansi ingualar dando delli malgani a quela malga sarà minora. Et eodem tempore stabilire et ordinare ac terminare circa oves, seu pecudes quid agendum erit. Statuentes et ordinantes quod dictae tres malgae uno et eodem die et tempore ascendere debeant ad locum suum deputatum modo quo supra, et similiter inde discedere dato communitatis ordine, sub poena Rhenensium decem pro qualibet malga contrafaciente, cuius poenae tertia pars applicetur fisco, et alii due tertii malgae seu malgis non contrafacientibus.

Tratto da Ordinamenta et statuta Montis Spinalis hominum villarum Favrii, Vigi, Bulzanae, Pezii, Colturae, Curti, Larzanae, Binii et Ceranae. Communis Praevorii.